

“Rimanete in me”

di **Maria Elena Capriotti**

Trecento milioni di cristiani nel mondo soffrono persecuzioni a motivo della fede: la vicenda di Asia Bibi e della sua famiglia continua a raggiungerci quale testimonianza struggente di una vita segnata ogni giorno dall'amore a Cristo

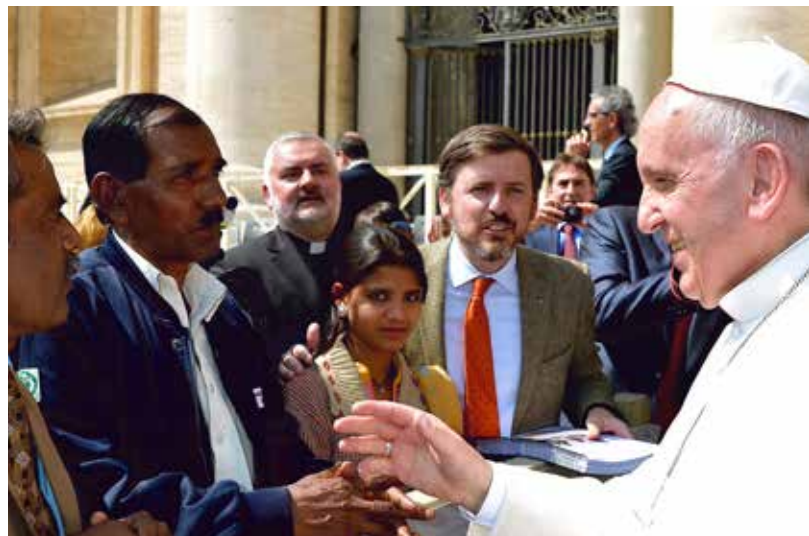
“Mi chiamo Asia Noreen Bibi. Scrivo agli uomini e alle donne di buona volontà dalla mia cella senza finestre, nel modulo di isolamento della prigione di Sheikhpura, in Pakistan, e non so se leggerete mai questa lettera. Sono rinchiusa qui dal giugno del 2009. Sono stata condannata a morte mediante impiccagione per blasfemia contro il profeta Maometto. Dio sa che è una sentenza ingiusta e che il mio unico delitto, in questo mio grande Paese che amo tanto, è di essere cattolica. (...) Un giudice, l'onorevole Naveed Iqbal, un giorno è entrato nella mia cella e, dopo avermi condannata a una morte orribile, mi ha offerto la revoca della sentenza se mi fossi convertita all'Islam. Io l'ho ringraziato di cuore per la sua proposta, ma gli ho risposto con tutta onestà che preferisco morire cristiana che uscire dal carcere da musulmana. «Sono stata condannata perché cristiana - gli ho detto -. Credo in Dio e nel suo grande amore. Se lei mi ha condannata a morte perché amo Dio, sarò orgogliosa di sacrificare la mia vita per Lui». Due uomini giusti sono stati assassinati per aver

chiesto per me giustizia e libertà. Il loro destino mi tormenta il cuore. Salman Teaseer, governatore della mia regione (...). Due mesi dopo il ministro del governo nazionale, Shahbaz Bhatti, cristiano come me, fu trucidato per lo stesso motivo. Circondarono la sua auto e gli spararono con ferocia...”. Asia Bibi scrisse questa lettera nel 2012, lo stesso anno in cui abbiamo avuto il dono di ospitare e conoscere al nostro 22° Convegno Paul Bhatti, fratello di Shahbaz, uno dei primi uomini a lottare contro la legge di blasfemia - detta anche legge nera - che viene usata, fondamentalmente, per discriminare i cristiani in Pakistan. Dopo un'accusa di blasfemia a un cristiano, viene attaccata tutta la comunità: si invoca e si abusa della legge per vendette personali, ragioni economiche, l'accusatore non ha l'onere di provare ciò che dice, per cui ben si comprende come questa “legge” si presti facilmente a molteplici strumentalizzazioni. Asia Bibi, madre di quattro figli, è diventata il simbolo della persecuzione cristiana nel mondo, una presunta blasfemia, la sua, per aver bevuto un bicchiere d'acqua presso un pozzo a lei proibito perché cristiana dunque impura. Un “caso limite” per accanimento anche ora che, secondo la legge, è una donna libera: dopo 3.430 giorni di carcere, il 31 ottobre scorso la Corte suprema del Pakistan ha coraggiosamente assolto in appello la donna da tutte le accuse di blasfemia viste le contraddizioni emerse (dopo 10 anni di carcere!) nelle testimonianze. Qualche ora di gioia: «Non vedo l'ora di riabbracciare mia madre. Finalmente le nostre preghiere sono state ascoltate», la voce della figlia minore Eisham. «È la notizia più bella

che potessimo ricevere, è stato difficilissimo in questi anni stare lontano da mia moglie e saperla in quelle terribili condizioni», il marito Ashiq Masih. Poi, al sopraggiungere della notizia dell'assoluzione di Asia Bibi, nel paese dilaga una violenta protesta fomentata dagli imam che chiedono la condanna a morte dei tre giudici che hanno pronunciato la sentenza e invitano i fedeli mussulmani a reagire. Le principali strade di Lahore vengono prese d'assalto, messe a ferro e fuoco, paralizzate da migliaia di manifestanti rabbiosi del Tlp, il partito politico islamista sunnita radicale, che costringono il paese - a poche ore dalla sentenza - a sospendere linee telefoniche, chiudere scuole e tutti gli edifici cristiani, annullare ogni funzione religiosa. Persino l'avvocato difensore di Asia Bibi è dovuto fuggire nei Paesi Bassi contro la sua volontà a causa delle minacce degli islamisti radicali: «Non sono felice di essere qui senza di lei, ma devo restare vivo per continuare la battaglia giudiziaria di Asia». La donna, pur libera secondo la legge, continua il suo calvario in una località segreta in Pakistan, tutt'ora non ha ancora potuto riabbracciare la sua famiglia che è oggetto di una vera e propria "caccia all'uomo": John Pontifex di *Aiuto alla Chiesa che soffre* riferisce che «in questi giorni i familiari di Asia Bibi hanno dovuto spostarsi continuamente da un posto all'altro per evitare di essere rintracciati. A volte si muovono solo dopo il tramonto, devono coprirsi il volto quando escono in pubblico. Hanno deciso di rimuovere il rosario che pendeva dallo specchietto retrovisore della loro automobile, per paura di possibili ritorsioni. Nei loro quartieri sono stati visti dei mullah girare casa per casa a mostrare foto dei membri della famiglia nel tentativo di stanarli». Di queste ultime ore è la denuncia da parte dell'avvocato di Asia Bibi che nessun paese occidentale, malgrado le promesse, ha fatto mosse concrete per far uscire dal Pakistan lei e la sua famiglia, probabilmente per paura di ritorsioni terroristiche e al tempo stesso continuano le pesanti pressioni dei fondamentalisti pakistani sul governo per impedire alla donna di lasciare il paese, nonostante la sentenza consenta ad Asia la libertà di rimanere o andare via. Di fronte a queste pressanti condizioni che svuotano e disarmano ogni pensiero, ogni ipotesi di soluzione, solo per un attimo ad immedesimarci nella vicenda di Asia e della sua famiglia non possiamo non sentire crescere una domanda che, mossa dall'amarezza o dal dolore, dal senso di giustizia o compassione, comunque, non sia una possibilità per lasciarsi colpire da Ciò che radicalmente muove un uomo nel consegnare la sua vita fino al martirio e al martirio quotidiano in nome della fede. Quando incontrammo Paul Bhatti al Convegno del 2012 e insieme a lui la vicenda di suo fratello Shahbaz crivellato di colpi proprio per la libertà di Asia Bibi l'anno prima, il tema del Convegno era *"Senza di me non potete fare nulla"*. Un'affermazione inaudita che attraverso la vicenda di questa donna mostra tutta l'*inaudita* rivelazione dell'amore di Dio per la sua creatura, per la sua redenzione ed esplicitazione del suo umano: sì, perché in Asia non vediamo e non ci attrae nessuna virtù, nessuna qualità eroica o religiosa, ma la bellezza del suo rimanere

attaccata a Gesù, la certezza di essere quel tralcio che desidera un attaccamento permanente alla vite che solo soddisfa, fruttifica, qualifica, determina e decide del suo esistere; la struggente libertà che emerge da un'esperienza di evidente appagamento del cuore, di amore travolgente e così appagante tanto da far dire ad Asia in un tratto della sua lettera, *"il mio paese che amo tanto"* lo stesso che tutt'ora continua a condannarla a morte. *"Senza di me non potete fare nulla. Certamente questa pretesa di Gesù è proprio unica. La sua portata è proprio unica e inconcepibile. A questo livello non è mai stata avanzata da nessuno (...) è una pretesa che si pone e si documenta solo a guadagno della vita e della felicità di ogni uomo. Coincidente con una sconvolgente presenza che si dimostra dentro un assoluto e gratuito predominio di amore mosso solo a guadagno della vita degli uomini, solo a vantaggio della redenzione e della salvezza di ogni uomo. Coincidente con una presenza così irriducibile che si lascia inchiodare su una croce e ammazzare pur di attestarla come condizione irrinunciabile per la vita di ogni uomo. E che nella storia ha mostrato il suo ulteriore e disarmante documento nella vita di uomini, donne, di popoli, disposti a testimoniare sino al martirio"* (Nicolino Pompei, *Senza di me non potete fare nulla*).

Il Signore ci conceda attraverso l'ulteriore testimonianza di Asia e della sua famiglia il desiderio semplice e sincero di rimanere nel Suo amore perché possa mostrarsi vivo in noi, nel nostro



modo di amarci e amare in cui *"continua a manifestarsi nella storia l'amore di Gesù che rivela l'amore di Dio per ogni uomo: questo è il più grande frutto, perché è l'avvenimento dell'amore ciò che più manifesta e glorifica l'Eterno Padre, il suo Essere amore e basta. Questo è la massima esaltazione per la vita del "tralcio", in cui guadagna solo il tralcio. Guadagna sé stesso e il frutto di una vita segnata e fecondata dall'amore di Dio, che gratuitamente e incessantemente si riversa sul tralcio, facendolo emergere nell'esperienza di una libertà, di un'affezione, di un'intelligenza, di una gioia, di una speranza, di un amore altrimenti impossibile"* (Ibi).